



GENNAIO - FEBBRAIO

Anno XIX

1933 - XI

Num. 1

TORINO - Via G. Verdi, 15

Conto corrente con la Posta

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sancti »
Psal. CXXXVI

Anno XIX

Gennaio-Febbraio 1933-XI

Num. 1

SOMMARIO

NATALE REVIGLIO: Ai Consoci - A. M. DE-AGOSTINI: Il fascino delle vette Patagoniche - ENZO DE PERINI: Nel Gruppo delle Pale di San Martino - F. PINAUDA: Visioni fantasmagoriche.

Cultura Alpina: Ascensioni, Scienza Alpina, Attualità-Varie, Bibliografia.
Vita Nostra: Sezioni di Torino, Novara, Roma.

AI CONSOCI

Chiamato dalle Superiori Gerarchie alla Presidenza della Giovane Montagna rivolgo da queste pagine a tutti i Soci un cordiale saluto augurale.

Se l'importanza e la delicatezza del compito affidatomi più d'una volta mi hanno sconsigliato di accettarlo, l'attaccamento che da quasi un ventennio mi lega alla nostra Associazione ha prevalso nel decidermi a non rifiutarle un contributo di operosità che sento doverosa, confortato dalla fiducia di trovare nei Soci — in perfetta intesa di spiriti — quella collaborazione che è indispensabile alla prosperità del sodalizio.

Dal lontano 1914, in cui il primo gruppo di dodici soci fondatori si riuniva nell'intendimento di effettuare per sé e rendere possibile per gli altri la pratica cristiana dell'alpinismo, ad oggi in cui numerose Sezioni qua e là per l'Italia sono sorte a spiegare con lo stesso primitivo entusiasmo i gagliardetti bianco-azzurri sulle cime di tutte le nostre belle montagne, molto cammino si è fatto, sanzione eloquente e consolante della bontà, della purità e della attualità del programma.

Per questo tutte le energie che negli anni sono venute affluendo da varie provenienze ma ad un'unica mèta dirette, devono mantenere all'Istituzione l'apporto della loro convinta ed efficace partecipazione.

Con gli anni mutano per tutti condizioni e possibilità: ma la causa della Giovane Montagna si serve ugualmente bene nelle gite e nelle Sedi, con l'esercizio fisico e con quello intellettuale, e comunque sempre e meglio con la fusione cordiale degli spiriti, che non invecchiano se tesi ad un ideale che non può scemar di bellezza nè di attrattiva.

In tale persuasione, che — per recenti contatti presi con parecchie Sezioni — so e sento essere egualmente condivisa da tutti i Consoci, mi accingo a svolgere il mio mandato, con devoto omaggio all'Augusto Principe Sabauda che alla Giovane Montagna da un decennio dà l'onore della Sua Presidenza Onoraria, con cosciente e vibrante adesione alle Istituzioni ed ai Gerarchi che le guidano, con gratitudine ai Colleghi che operano alle varie Direzioni ed a quelli che, nella collettività della massa sociale, costituiscono la forza certa e generosa del nostro avvenire.

Viva la Giovane Montagna!

Torino, 19 marzo 1933-XI.

NATALE REVIGLIO

Presidente Generale

IL FASCINO DELLE VETTE PATAGONICHE

Siamo lieti di iniziare la nuova annata con uno scritto del Rev. Don De Agostini, il Salesiano esploratore della Patagonia e della Terra del Fuoco, che, alle fatiche dell'apostolato missionario aggiunge quelle della ricerca scientifica attraverso manifestazioni alpinistiche di prim'ordine. Tanto onore alle nostre modeste pagine ci fa debitori al pio e dotto Sacerdote, che vorrà ritrovare in questo cenno la rinnovazione della nostra più viva riconoscenza. (N. d. R.)

Già fin dal 1882, il tenente della marina italiana Giacomo Bove, celebre navigatore ed esploratore delle regioni artiche e della Terra del Fuoco, così descrive la grandezza affascinante delle vette patagoniche ch'egli vide in lontananza dai terrazzi precordigliarini di S. Gregorio: « Sebbene la Cordigliera Patagonica non possa in alcun modo rivaleggiare con le sorelle più settentrionali, essa sorgendo *ex abrupto* dal mare da un lato e da un'estesa pianura dall'altro, colpisce il viaggiatore forse più di quello che le seconde facciano. Quivi sembrano cessare le facili gole e le cime arrotondate, e chi guarda le Ande dall'alto della Catena Gregorio, non vede innanzi a sè che un immenso gruppo di nevosi monseratti. Quale emozione per un turista, in mezzo a quelle agose guglie, su di quelle terribili vedette, ma quando vi sarà mai una sezione patagonica di un qualsiasi Club-Andino? »

Purtroppo l'augurio dell'illustre esploratore rimane ancor oggi incompiuto e, fino a poche diecine di anni fa, l'intera Cordigliera Patagonica si poteva dire completamente sconosciuta.

Soltanto dopo il trattato dei confini del 1881 conchiuso fra il Chile e l'Argentina, quando si trattò di determinare con maggior precisione il « *Divortium aquarum* » fra le due repubbliche, ebbe inizio una serie di lunghi viaggi di esplorazione nella Cordigliera Patagonica affidati a speciali commissioni di ingegneri, i quali raccolsero i primi elementi oro-idrografici di quella vasta zona andina.

Devonsi pure annoverare in questo frattempo alcune notevoli spedizioni di indole privata intraprese da scienziati di nazioni straniere, tra cui quelle del dott. Otto Nordenskiöld (1895), del dott. J. B. Hatcher (1896), del dott. Skottsberg (1908).

Fino a questa epoca le esplorazioni della Cordigliera Patagonica

erano state fatte seguendo, per lo più, il corso delle valli, o su monti di poca elevazione. La zona interna assai più elevata e complessa per quantità di monti e di ghiacciai rimaneva ancora completamente inesplorata.

Fu soltanto nel 1914 che, per iniziativa della Società Scientifica Tedesca residente a Buenos Aires, ebbero inizio due spedizioni dirette ad esplorare alcuni settori interni di questa regione cordigliera.

La prima spedizione, composta dai proff. Reichert e Hicken, iniziava nel dicembre del 1914 le sue esplorazioni ad occidente del lago Argentino risalendo il corso del ghiacciaio Moreno con il fine di attraversare la Cordigliera ma, raggiunto il culmine del ghiacciaio, dovette retrocedere per il sopraggiungere di una forte bufera.

La seconda spedizione tedesca, a cui partecipavano i Sigg. Witte, Kuhn e Kolliger, esplorava, nell'estate 1915-16, la regione occidentale del lago Viedma, e penetrava, per lungo tratto, nei cordoni centrali della cordigliera, presso le origini del ghiacciaio Viedma. La Cordigliera, però, con i suoi innumerevoli picchi e giganteschi ghiacciai, rimaneva ancora, nel suo interno, quasi del tutto sconosciuta.

Dopo le spedizioni tedesche non si parlò più di esplorazioni nell'interno della Cordigliera Patagonica.

Soltanto a me, che intercalando ai viaggi di missione qualche rapida scalata ai monti avevo conosciuto quanta importanza avesse la esplorazione di questa zona andina, sorrideva da anni la speranza di poter penetrare in quelle ignote regioni di gelo, organizzando una spedizione modesta, ma atta a raggiungere i fini prefissi.

Queste mie aspirazioni venivano a realizzarsi con le due spedizioni compiute nelle due estati australi del 1930-31 e del 1931-32 in compagnia, nella prima, del geologo Dott. Egidio Feruglio e delle due guide alpine Evaristo Croux e Leone Bron, e, nella seconda, della guida Mario Derriard e di due portatori cileni.

Sul posto, a seconda delle circostanze, si incorporavano alla spedizione altri uomini delle fattorie vicine, per effettuare il trasporto dei viveri e degli equipaggiamenti in cui si mostravano molto esperti.

Se possiamo essere soddisfatti dei lavori compiuti, dobbiamo, però constatare che molto superiori sarebbero stati i nostri risultati, se non avessimo dovuto lottare con un tempo costantemente burrascoso e nuvoloso, proprio di queste tempestose regioni.

Per settimane e per mesi interi, le montagne si chiudevano entro ad un denso velo di nubi, togliendoci ogni visibilità, ed il vento, questo nostro formidabile nemico che non aveva un momento di tregua, di giorno e di notte, con il sole e con la pioggia, frustrava ogni nostro tentativo di ascensione, acquistando nelle sommità e nelle gole dei monti una forza impressionante che ci abbatteva al suolo e ci toglieva il respiro.

Il sereno giunge solamente nella cordigliera con una leggera brezza del Sud che poco a poco scioglie i vapori e da luogo ad una calma sovrana, mentre la pressione barometrica si innalza sensibilmente.

Sono queste le giornate di uno splendore e di una trasparenza eccezionale, ma, sfortunatamente, assai rare.

Appaiono allora in tutta la loro cristallina limpidezza, in un candore di ermellino le catene interne, altissime, che pochissime volte all'anno si scorgono, dalle forme sontuose ed ardite, plasmate capricciosamente di ghiaccio e di neve, senza una macchia che appanni quel candore verginale.

E' uno spettacolo che rapisce i sensi e li innalza irresistibilmente a Dio, specialmente quando si scorgono in lontananza, sotto lo splendore dei raggi solari, fendere l'azzurro purissimo del cielo: vi pare di assistere ad una visione paradisiaca, ad una apoteosi di gloria di queste superbe manifestazioni della creazione divina.

Le vette più elevate della Cordigliera oltrepassano di poco i tremila metri e, forse per questa loro modesta elevazione, furono trascurate dagli alpinisti che anelano alle grandi altezze dei sette od ottomila metri.

Chi, però, ha osservato da vicino i monti patagonici, ha scorto in essi tutta la magnificenza e la grandiosità dei più grandi colossi montani, ed ha sentito per essi quel fascino potente che soltanto le vette più sublimi sanno risvegliare.

I monti di forme più ardite sono quelli costituiti da rocce intrusive terziarie di natura granodioritica, le quali spogliatesi dei manti sedimentari che le ricoprivano, innalzano ora verticalmente per centinaia e migliaia di metri le loro granitiche masse, sfoggiando torri e pinnacoli del più terribile aspetto. Tra questi, il più elevato ed il più imponente è il Fitz Roy (m. 3375) il quale, situato al margine della Cordigliera, domina maestosamente con la sua mole di tremila metri per un raggio di centinaia di chilometri tutta la regione pampeana della Patagonia. Alquanto a ponente dello stesso si innalza il monte Torre, inferiore per altezza di poche centinaia di metri, ma di forme ancor più audaci. Nel versante orientale le sue pareti si innalzano verticalmente per circa duemila metri, dalla base sul ghiacciaio alla vetta, rendendo problematica l'ascensione anche al più audace acrobata alpino.

Altre imponenti masse granitiche trovansi sparse qua e là nella Cordigliera come il m. Murallon ed il massiccio del Paine, uno dei più spettacolosi gruppi di gigantesche torri che possessa la Cordigliera Patagonica.

Più numerose, ma meno imponenti, sono le montagne composte di rocce scistose della serie mesozoica e paleozoica, di cui è in gran parte costituito il sistema centrale andino. Alcuni di questi picchi, come il m. Mayo (m. 2438), furono da noi ascesi non soltanto per fine alpi-

nistico, ma anche per la posizione speciale che occupavano come punto di osservazione per conoscere la configurazione interna della Cordigliera.

Nel versante occidentale, prossimo alle acque del Pacifico, tutte le vette che superano i duemila metri sono intieramente plasmate di neve e di ghiaccio, depositato dalle correnti atmosferiche che giungono dal Pacifico, le quali impregnate di vapori ed obbligate a risalire la Cordigliera, vengono condensate per il repentino raffreddamento a cui sono sottoposte appena penetrano negli strati superiori, seguitando, quindi, asciutte il loro corso nel versante orientale della Cordigliera.

Attorno a loro passano perennemente le nubi livide e scarmigliate in una fuga vertiginosa, sibilano i venti con forza inaudita flagellandone i fianchi atrocemente, ma nè lo schianto delle bufere, nè il ruggire del vento, riesce a svegliarle dal loro sonno profondo, affannoso e terribile.

Torino, dicembre 1932.

ALBERTO M. DE AGOSTINI S. S.

(Riproduzione vietata)



MONTE FITZ ROY (m. 3375)



1933 1

NEL GRUPPO DELLE PALE DI SAN MARTINO

Stralcio dalle mie note una breve relazione, di quella che posso chiamare, la mia prima ascensione in roccia, riportando integralmente le impressioni come furono gettate nel mio sgualcito libretto, che mi segue in ogni ascensione.

2 Luglio 1930. — Sono solo alla stazione in attesa dell'amico Mandich, il quale ritarda un po' troppo, e quasi mi fa temere di perdere il treno... Ma eccolo, con il voluminoso sacco sorretto da una spalla sola, passo affrettato, cappello in mano...

Il tempo non è sereno!... Ed i nostri entusiasmi calmati ci lasciamo senza parole... Più volte mi volto verso Giulio e lo vedo con lo sguardo al cielo verso quelle nuvole che si addensano, si fanno sempre più minacciose. Certo è poco sorridente intraprendere una escursione con simili prospettive!...

A S. Martino il cielo è interamente coperto, ed il Gruppo delle Pale ci si presenta cupo e con ancora troppa neve.

Nel pomeriggio gironzoliamo verso Malga Val di Roda, non senza aver studiato attentamente il Cimone, che da questa parte si presenta mozzo e non ci si sa dar ragione del nome: Cervino delle Dolomiti. La pioggia comincia la sua cantilena, e quando finalmente ci lascia un po' di tregua, possiamo salire le cosiddette Scalette che ci portano in vista del passo di Ball e del magnifico spettacolo di crode che lo circondano. Più in basso i ruderi del Rifugio Col dei Becchi, che solo ed abbandonato, dà un senso di tristezza e di completa solitudine.

Dobbiamo presto discendere e di corsa per il sentiero del Barone von Lesser raggiungiamo S. Martino sotto un diluvio d'acqua.

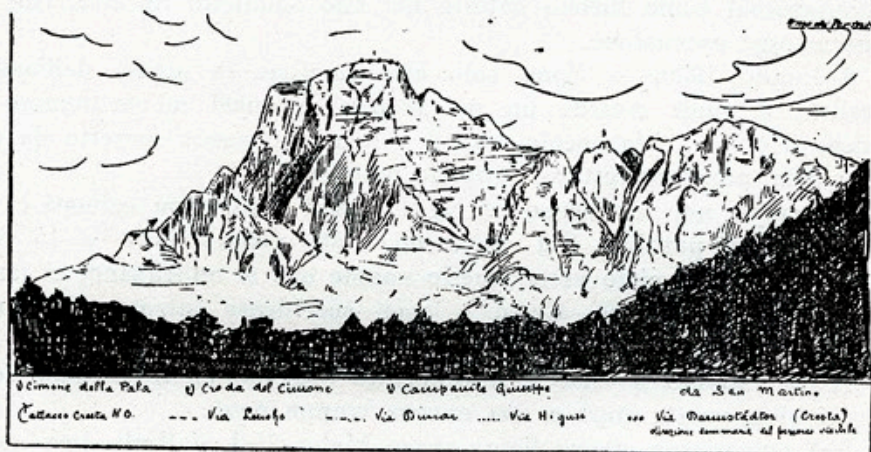
Piove sempre... e dalle finestre dell'albergo ove dobbiamo rimanere tappati, guardiamo ancor la via che da S. Martino lungo la parete del Cimone ci deve portare all'attacco della Darmstädter: la Via Higus, da ben pochi praticata.

Appena pranzato, timorosi mettiamo fuori i nostri rispettabili nasi, nella segreta speranza che il timore soffoca, di avere alfine una buona promessa dal tempo.

Il cielo si è placato, e già qualche stella fa capolino. Benone!...

Domani potremo attaccare il Cimone ed allegri e felici andiamo cantarellando a prendere un buon cordiale; poi subito a letto.

3 Luglio — Bussano alla porta, sono le 4,30 è ora di alzarsi. Stiriamo le membra ancora assonnolite, quindi in breve siamo pronti, e quando i lenti rintocchi delle campane della chiesetta suonano le 5, noi siamo già sulla strada di Malga Pala. La giornata è splendida, un po' fresca, ma presto si alzerà il sole. Silenziosamente procediamo, ognuno con il groppone chino sotto il peso del sacco e della corda. Presto dobbiamo abbandonare la bella mulattiera e attraverso ghiaia, mughì, chiazze di neve, faticare per giungere all'attacco della parete... Ancora un tratto di roccie rotte ed infine troviamo una nicchia per il cambio delle scarpe.



Giulio che aveva studiata la via sulle guide tedesche, doveva aver l'onore di essere il capocorda, onore, che non potevo certo contestare.

Egli esita un poco, guarda, studia i punti di riferimento e finalmente decide, parte... lo vedo alzarsi, poi sparire. Io lascio scorrere la corda, mentre guardo la vallata, avvinto da quella solenne poesia, da quel silenzio, rotto solo dal tintinnio di campani lontani in una giornata pura e satura di aromi. Quasi dimentico del perchè mi trovo qui, vorrei abbandonarmi a quella pace così soave ed invitante, ma devo abbandonare le mie fantasie, e cominciare io pure a salire...

La salita si svolge incerta, perchè le poche note non sono troppo chiare e non troviamo segni di passaggio, ma la via scelta sembra tanto logica che non esitiamo a continuare, pur temendo di trovarci da un momento all'altro precluso il passaggio. Attraverso una serie di camini, giungiamo sopra una terrazza ghiaiosa, e quindi per una ripida parete che non ci sembra molto facile..., continuiamo per circa 60 metri fino a raggiungere un altro terrazzino. Ancora nessun segno di passaggio

e alle varie domande che si incrociano di: « Vedi segni?... Vedi ometti?... » abbiamo le stesse risposte: « Niente... Non ancora... »

Intanto una nebbia fitta ci investe dandoci maggiormente un senso di solitudine e di disagio. Procediamo con lentezza; ogni qual tratto mi fermo per prendere appunti e per ammirare S. Martino che sempre più piccola, sembra si allontani e si voglia nascondere ai nostri sguardi.

L'abisso si fa sempre più profondo, mentre la soprastante nera parete sembra non abbia fine.

Con un'altra serie di passaggi interessanti attraverso stretti camini, evitando delle gibbosità che amiamo chiamare « panzette » raggiungiamo un'altra terrazza di fronte ad un gendarme. Ancora nessun segno;... il tempo passa, il sole è ormai alto, e non possiamo ancora dire quanto ci resti da fare; il mio ardore sta per abbandonarmi.

Superato un altro camino, varcata un'altra selletta, attraversata una ripida costola, tocchiamo un pendio di detriti che conduce ad una ampia forcella ove un curioso monolite si erge solitario, ed ecco finalmente un ometto di pietre.

Non deve mancare molto... Infatti per un canalino ghiaioso e coperto ancora di neve sbuchiamo alfine sull'altipiano del Cimone, e, seguendone quasi l'orlo raggiungiamo la cresta E del monte presso l'attacco della via Darmstädter.

Respiro!... E davanti a due picozze ed a quattro paia di scarpe sosto assieme all'amico per fare un primo ben meritato spuntino. Poco dopo due giovani sposi con le guide Zagonel discendono dalla vetta e ci rivolgono un gentile saluto.

Riprendiamo le nostre cose e decisamente attacchiamo la comune, più varia e più divertente.

Passiamo carponi il « Bus del Gatt », curioso foro, ed usciamo sopra un canale di neve; raggiunta quindi una forcelletta rimaniamo attoniti davanti la meravigliosa bellezza del ghiacciaio del Travignolo e di Cima Vezzana. Quindi per una paretina scarsa di appigli, e superato il Mussat, costola a schiena d'asino, raggiungiamo la sommità. Da qui per la tagliente cresta fortemente esposta, tocchiamo l'anticima, e per il tratto detto dei « Neni » raggiungiamo la vetta del Cimone, la più alta del gruppo delle Pale m. 3186.

Ormai la stanchezza è tutta svanita, mi sento felice, meravigliato quasi del mio ardimento, mia prima vera lotta con la montagna e prima vittoria, ed estatico rimango a guardare il panorama, le bianche nubi che si inseguono, e quasi una allegra bambina mi prende, mi sembra di vivere nel regno fantastico dei « croderes ».

Non posso indugiare nel mio sogno, e lasciato il nome nel libro della vetta riprendo la discesa, che mi porta in breve sull'altipiano del Cimone. Nostra intenzione era di ritornare per la Higusì, ma dato

il tempo, riteniamo più opportuno, seppure con le pedule, cimentarci per il ghiacciaio, verso il Passo Bettega. La neve fortunatamente, ci permette di procedere abbastanza celermente, per quanto più di una volta dobbiamo faticare per toglierci da imbarazzanti posizioni. La nebbia ricopre ogni cosa, e non possiamo subito scorgere il sentiero che porta al rifugio Col verde, andiamo quindi tentoni giù per la china, quando finalmente uno squarcio di luce, ci lascia vedere la capanna non molto lontana. Ancora alcuni passi, ma un ripido salto ci separa e per evitarlo dobbiamo spostarci a destra in un valloncetto procedendo con maggior attenzione, perchè le pedule bagnate non fanno più presa, ed eccoci nella giusta via.

Al rifugio sostiamo; e mentre con lo sguardo seguo Giulio che, calzate le mie pedule, in miglior condizione delle sue, fradicie e quasi inservibili, parte per riprendere le scarpe, io mi indugio ancora prima di partire.

Accomodati alla meglio, con un po' di spago, quei calzari rotti e bagnati, prendo sacco e corda e lentamente, cercando di evitare i sassi più appuntiti, per la mulattiera raggiungo, sull'imbrunire, San Martino.

ENZO DE PERINI - Venezia.

VISIONI FANTASMAGORICHE

Chi potrà mai enumerare tutte le meraviglie che l'Autore della natura ha profuse nei monti? L'escursionista amante della montagna discopre sempre nuove bellezze che vivamente lo attraggono e ne sollevano lo spirito.

Una di queste bellezze, forse poco avvertita, ma pur reale, è quella che presentano spesse volte le catene di monti che funzionano da spartiacque, come sarebbero le Alpi che dividono l'Italia Settentrionale dalle nazioni estere e gli Appennini che separano le regioni bagnate dall'Adriatico da quelle del Mar Tirreno.

La più ovvia osservazione ne rassicura che sovente è diverso lo stato del cielo sui due versanti opposti, e precisamente se nell'uno piove, nell'altro brilla il sole e soffia il vento. La ragione di questo fatto naturale è evidente: le correnti aeree pregne di vapor acqueo che si alzano, per esempio, dall'Adriatico incontrando la catena del Gran Sasso d'Italia rendono piovosa la regione degli Abruzzi e producono il vento secco a Roma. Così, quelle che pervengono dall'Atlantico incontrando le alte montagne della Savoia e della Svizzera ricoperte di ghiacciai e di nevai raffreddandosi condensano il vapore acqueo che seco portano, il quale precipita sotto forma di pioggia o di neve, e le correnti aeree asciutte si versano sul Piemonte e nella Lombardia provocandovi *il vento triduo dalla coda velenosa* perchè questo vento di solito ha la durata di tre giorni e abbassa notevolmente la temperatura, tanto che in aprile e maggio producono ancora la brina, così dannosa in questa stagione alle semine ed agli alberi fruttiferi in fiore.

Nel biennio 1914-1915, lo scrivente, che allora dirigeva l'Osservatorio Meteorologico di Domodossola, rivolse invito al Cav. Don P. De-Vita zelante missionario degli operai italiani, risiedente a Naters presso Briga nel Vallese, perchè volesse osservare due volte al giorno lo stato del cielo. Orbene, le sue osservazioni confrontate con quelle fatte contemporaneamente a Domodossola dimostrarono che, nell'anno, 55 volte su 100, quando a Briga fa brutto tempo a Domodossola fa bel tempo e viceversa. Cosicchè per fare il viaggio da Briga a Domodossola, o in senso contrario, percorrendo 36 Km., dei quali quasi 20 in galleria,

sarà prudenza portare seco sempre il parapigioggia, perchè se non servirà nella Valle del Rodano tornerà utile nell'Ossola.

Vuolsi notare che queste due cittadine di confine dell'Italia e della Svizzera sono separate dal valico del Sempione sotto il quale corre la galleria e che si eleva a 2001 m. sul mare, mentre le due vette dell'Hübschorn e dello Schienhorn, che si ergono alle estremità della depressione sempioniana, misurano rispettivamente m. 3190 e m. 2649.

Date queste condizioni, chi si troverà sul versante di tempo bello, in luogo favorevole d'osservazione, dopo il tramonto del sole vedrà sorgere all'orizzonte dei cumuli densi ed oscuri che si separano dalla massa nuvolosa del versante opposto. Questi cumuli trasportati dal vento si profileranno sull'azzurro del cielo assumendo successivamente le forme più strane e bizzarre, che si trasformano colla rapidità di una visione cinematografica.

Quante volte da una finestra della Sagra di S. Michele, la celebre antica abbazia che sta a cavalcioni del Pirchiriano ad oltre 900 m. sul mare all'imbocco della Valle di Susa, fui rapito da questo spettacolo che non mi stancavo di contemplare! Un cumulo spuntava sull'orizzonte sopra lo sfondo della valle quasi immensa balena, che presto diveniva un elefante, poi un focoso destriero, poi un leone, una tigre, una lince, un gallo, un'oca, un pulcino, un pesciolino finchè si dileguava nel nulla. Intanto altri cumuli si avanzavano, i quali dopo avere assunto le più svariate forme, andavano a scomparire come il primo.

Comprendo che è un gioco dell'immaginazione e della fantasia; ma anche le immagini belle e gli innocenti fantasmi servono a ricreare lo spirito.

F. PINAUDA

CULTURA ALPINA

ASCENSIONI

LE PAIN DE SUCRE DE BLAITIERE (3607 m.) Gruppo dell'Aiguilles de Chamonix. 1ª ascensione per il versante D'Envers de Blaitière — 13 agosto 1931 — R. GRELOZ, F. MARULLAZ.

Il gruppo roccioso delle Aiguilles de Chamonix, verso il versante d'Envers de Blaitière, presenta una parete ghiacciata tra la cresta nevosa del Pain de Sucre e la cresta Est dell'Aiguille du Plan. Questo pendio visto dalla cresta tra il Crocodile e il Grepon è molto forte: si distinguono numerosi canali dovuti alla caduta di neve e di pietre che danno una impressione terribile. Dalla base invece potè sembrare non impossibile la salita, o almeno ragionevole un tentativo. Partiti dal Rifugio du Requin alle due del mattino, gli alpinisti salgono su per il Ghiacciaio d'Envers de Blaitière in compagnia di un'altra comitiva che tenterà e riuscirà la salita dell'Aiguille du Plan per uno stretto couloir che sbocca verso i due ultimi gendarmi della cresta d'Envers du Plan: Così le due crepaccio terminali del pendio verso il Col du Pain vengono superate non senza difficoltà in unione con l'altra comitiva.

L'inclinazione del pendio è subito molto forte; le condizioni della neve però sono ottime e la salita procede quindi velocemente.

Gli alpinisti pervengono così all'altezza delle rocce coperte di ghiaccio che sono a metà del pendio. La traversata di queste rocce, verso sinistra per raggiungere in alto a sinistra il secondo pendio nevoso si presenta subito di una difficoltà grandissima a causa del « verglas » che le ricopre. Solo dopo vari tentativi e con l'aiuto di una corda scarsamente fissata e amarrata ad una piccozza infissa nel ghiaccio, è possibile con un moto pendolare, passare dall'altra parte. Questo punto è tra i più delicati.

La salita procede quindi verso destra, verso le rocce, non essendo possibile raggiungere la cresta nevosa che delimita la costa Sud a causa della neve instabile.

A tre quarti dell'altezza, gli alpinisti devono ancora spostarsi verso destra in una specie di canale che si propende nelle rocce, alla fine del quale il pendio di neve diventa talmente ripido che occorrono più di due ore di lavoro e di manovre per superare gli ultimi 50 m. che separano dalla cresta finale. Quest'ultimo tratto fu pure assai delicato. Quindi in punta. Discesa per via solita. In tutto 13 ore.

LA MONTAGNE - giugno-settembre 1932).

L'ALBARON DI SEA (m. 3215) per il versante Nord — E. ELENA, G. BERRA, A. CIOGNA — 4 Settembre 1932.

Dal rifugio Uget alla base della parete: un primo canalino al centro di essa porta ad una larga cengia detritica che si attraversa spostandosi sempre verso sinistra fino ad un altro ben marcato canalino che si percorre per lo spigolo sinistro. Seguono placche e lastroni intercalati da ciuffi d'erba fino alla base del crestone centrale che sale fino alla vetta, partendo da una specie di torrione nero, caratteristico;

e ben visibile e che si supera con qualche difficoltà. Un secondo torrione viene girato sulla sinistra; un terzo in fine difficile, viene attaccato direttamente e superato con l'ausilio di un chiodo.

Boll. Uget. - n. 11-12 nov. dic. 1932

SCIENZA ALPINA

LO SPOPOLAMENTO MONTANO IN ITALIA

Gravissimo problema questo, che da qualche tempo va appassionando gli studiosi e quanti si interessano delle sorti della terra e delle popolazioni alpine nostre.

E' di quest'anno la pubblicazione dei 2 volumi (pagg. 1174 - L. 70. Treves Treccani Tuminelli - Milano-Roma 1932) riguardanti le Alpi Liguri e Piemontesi che costituiscono una precisa e documentata indagine scientifica geografico-economica agraria corredata di 144 illustrazioni e 48 carte e cartogrammi, a cura del Comitato per la geografia del Consiglio Nazionale delle ricerche e dell'Istituto nazionale di Economia agraria. Il lavoro di indagine, minuto, preciso, accurato è stato diviso in zone e affidato a diversi relatori che in essi espongono il risultato delle loro ricerche e i rimedi suggeriti per evitare malanni più gravi.

Non vogliamo qui esaminare partitamente queste relazioni pur così interessanti: ci limitiamo a raccomandarne caldamente l'istruttiva lettura agli amici tutti e segnalare una recensione molto accurata sotto il punto di vista del turismo in « *Pro Piemonte* » N.º 1 gennaio 1932 e un'altra anch'essa interessante di U. Giusti in

Le Vie d'Italia - n. 6 giugno 1932.

LA VITA DI UN FIUME

Cioè l'azione disgregatrice e livellatrice delle acque, le solcature prodotte sulla roccia, e l'opera dell'uomo per arginare e ripararne le distruzioni ci spiega F. SACCO in

Le Vie d'Italia n. 7 luglio 1932, pagg. 513 - 522.

GLI ORRIDI DI FORESTO E DI CHIANOC IN VAL DI SUSA

Ci sono nuovamente illustrati dall'illustrissimo nostro prof. FEDERICO SACCO, che sa mettere in forme piane e semplici le cognizioni più esatte e precise della scienza geologica e morfologica: belle ed interessanti anche le numerose fotografie documentarie.

Le Vie d'Italia - N. 2 settembre 1932, pagg. 651-657

I CASTELLETTI DI CASTELLAMONTE

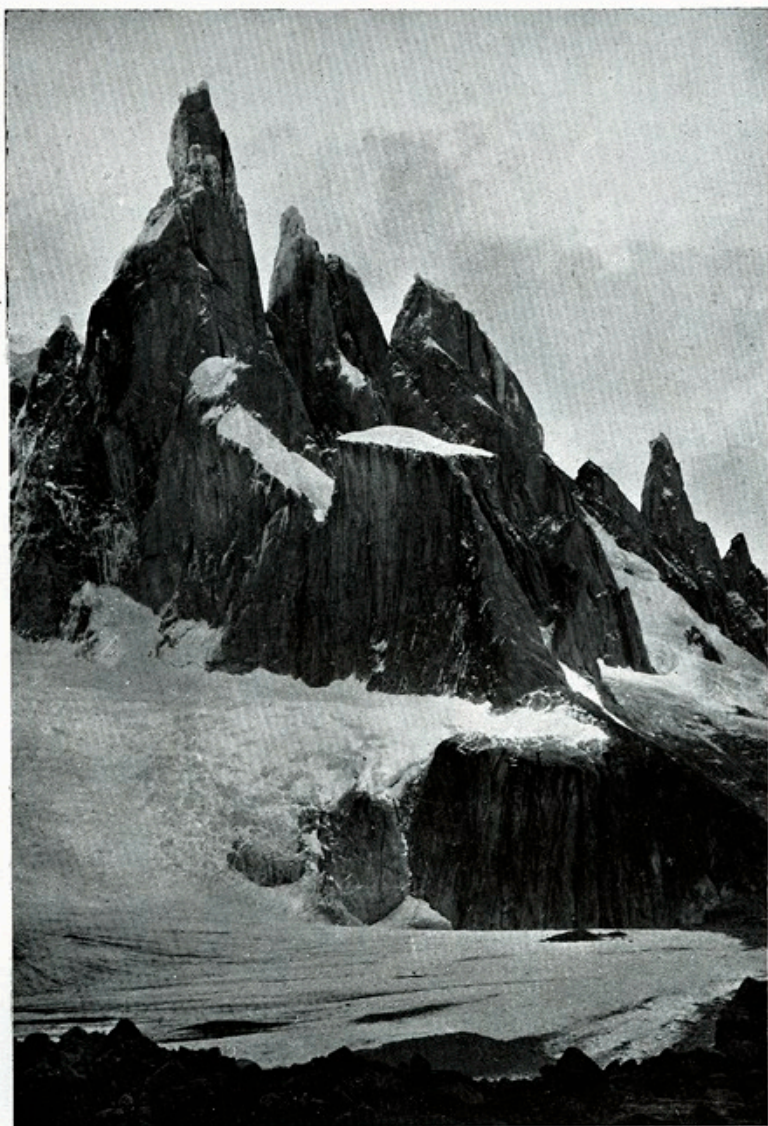
Sono guglie e piramidi caratteristiche dovute a fenomeni di erosione delle acque nei terreni giallastri, sabbioso-terrosi (depositi marino-litoranei del Pliocene) inglobanti frammenti rocciosi diversi, a volte mascherati e protetti verso la punta da terreni del quaternario: e F. Sacco ne descrive con la sua ben nota competenza la natura e le origini.

Le Vie d'Italia - n. 10 ottobre 1931, pagg. 854-858

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUI LEGNAMI DA SCI.

Interessante studio del dott. Alberto Hofmann con molti dati tecnici e indicazioni bibliografiche.

L'ALPE T. C. I. - N.º 9, settembre 1932.



MONTE TORRE (m. 2960)



IL MASO CHIUSO.

Il dott. Cesare Pilla continua ora e completa il suo studio su queste speciali forme di poderi e di abitazioni già illustrate in un precedente articolo soffermandosi ad illustrare la zona dell'Alto Adige dove esso era molto diffuso. Molti dati interessanti, frutto di indagini raccolte con cura e scrupolo degno di lode.

L'ALPE, T. C. I. - N.º 7-8 luglio-agosto 1932

ATTUALITÀ - VARIE

IL PASSO DI MONTE CROCE CARNICO

Breve articolo illustrativo della nuova strada carrozzabile, che sulla traccia di un'antichissima via romana metterà in comunicazione il Friuli con l'Austria. Da questa parte già sale la nuova e ardita rotabile austriaca fino al Passo (m. 1360) di qui il nuovo tratto italiano scende lungo il rio Collinetta fino a Timau.

G. Cassi ce ne illustra i cimeli romani e storici che ancora esistono e i vantaggi realizzati dalla nuova opera

Le Vie d'Italia - n. 7 luglio 1932, pag. 507-521

LA STRADA DEL MONTE ROSA

Interessante contributo alla risoluzione di questo grave problema allo studio: la rotabile delle Alpi, portato dal Touring con un dettagliato e preciso articolo, corredato di uno sviluppo planimetrico, ad illustrare i tronchi in progetto: Macugnaga, Colle del Turlo (m. 2631), Alagna, Col d'Olen (m. 2871), Gressoney, Colle della Ranzola (m. 2171), Brusson, Colle di Joux (m. 1648), S.^t Vincent, nonchè il tratto pure molto interessante Gressoney - Colle della Bettaforca (m. 2676); Fiery - Colle delle Cime Bianche (m. 2980), Giomein.

Se si potesse presto realizzare questo progetto, quale vantaggio ne deriverebbe a tutta l'industria turistica italiana, e quante bellezze naturali verrebbero messe in miglior luce!

Le Vie d'Italia - n. 7 luglio 1932, pagg. 547-555.

LA VALLE E IL LAGO DI TOVEE

E' una valletta laterale della Val di Non, dalla quale si stacca a Tuenno, salendo su fino al passo di Groste che dà in pieno sul Gruppo di Brenta: e G. V. CALLEGARI ce ne descrive i vari aspetti interessanti in modo semplice ed efficace che ci dimostra la conoscenza e l'affetto ch'egli ha per quella terra. Caratteristico il lago, le cui acque si tingono in rosso sangue per la presenza in esse di una « paridinea » e precisamente del « glenodinium Ehr. » essere microscopico impalpabile, lungo da 12 a 33 micron, di forma sferoidale od ellissoidale, che solo in queste acque trova le condizioni adatte di vita. Di più a volte per cause tuttora ignorate le acque del lago danno origine a fenomeni acustici, fragori e muggiti che si ripercuotono per tutta la valle.

Le Vie d'Italia n. 8 agosto 1932, pagg. 597-601

S. PELLEGRINO DELL'ALPE

Interessante studio della storia e della leggenda di questo re della Scozia, pellegrino per l'Europa, la Palestina e l'Italia ove si fissa sull'alpe, che da lui

prende il nome, fra l'alta valle del Serchio e le vette brulle del Cusue, del Rondinaio e del Cimone, al cospetto delle Apuane.

Là visse il santo re e vi morì in una celletta scavata nel tronco di un albero: e là sorge ora un santuario e un ospizio dei quali E. LAZZARESCHI ci dà una bella illustrazione insieme a quella della regione circostante.

Le Vie d'Italia n. 8 agosto 1932, pagg. 614-622

I PEZZOTTI DI VALTELLINA

Breve descrizione fatta da C. PODIO di queste bellissime stoffe tessute dalle donne valtellinesi con un'arte rustica veramente ammirevole

Le Vie d'Italia - n. 6 giugno 1932, pagg. 444-446

BIBLIOGRAFIA

“SKI, SPORT D'HIVER,,

Abbiamo dinnanzi più di un'intera annata di questa Rivista. Un complesso vario, interessanti di articoli, tutti riccamente illustrati, rivela già, nell'apparente eclettismo degli argomenti, un profilo signorile e preciso. Non una Rivista tecnica, ma una rivista generica ben concepita, che tratta dello sport dello ski in tutte le sue manifestazioni — come semplice svago mondano e come forma particolare d'alpinismo, come commossa contemplazione della Natura invernale e come slancio e tripudio di energia fisica — E poi su tutto sempre una calda nota di colore. Condotta con larghezza di mezzi e con pregevole nitidezza ed eleganza di forma, sembra destinata a trovare nettamente e utilmente la sua via fra il pubblico degli sciatori non esclusivamente specializzati.

Notevoli, dal nostro punto di vista, vari articoli d'illustrazione dei maggiori centri turistici invernali (Clavières di Ghiglione, nel numero di novembre testè decorso), di zone alpine di particolare interesse per lo sci, di itinerari sciistici non generalmente conosciuti.

Particolarmente interessante un ampio studio in varie puntate (n.ri 2-8) di P. Fertail su « Les ausiliaires du ski ». Col quale nome l'autore non designa soltanto i così detti « mezzi di aderenza artificiale » nel senso restrittivo che a tale termine vien dato nei regolamenti delle gare, ma tutti i più moderni mezzi messi a disposizione della tecnica sciistica e principalmente gli ausiliari chimici, le scioline cioè, questi ingredienti da pochi anni introdotti fra gli sciatori non scandinavi, la cui fabbricazione e più ancora l'uso costituiscono per i più un'incognita di dubbia soluzione. Apprezzabile, oltre alla larga indagine tecnica, ci pare nell'autore lo sforzo, che vorremmo dire riuscito, di dare al lettore una guida pratica, il più che possibile saggia e sicura, per la scelta sul terreno.

Segnaliamo ancora — anche perchè desidereremmo vedere l'argomento correlativamente trattato con ricchezza d'indagine e di dati quanto alla fiorente nostra industria nazionale — un interessante articolo di A. Saint Jacques sull'industria e la fabbricazione francese dello ski. La Francia nel giro di pochi anni si è convenientemente attrezzata per la produzione di circa 20.000 paia all'anno, quanti ne occorrono al suo consumo interno, se si prescinde dalla esigua importazione norvegese e quella, ancor più ridotta, svizzera e tedesca. Interessanti dettagli sono dati su tutto il ciclo della lavorazione svolta nelle sei fabbriche specializzate di quel Paese, secondo la tecnica imparata dagli scandinavi, la quale — per ottenere

una ottima stagionatura del legname — comporta il decorso di vari anni prima che dalla tavola massiccia si possa trarre lo ski lucido e perfetto.

B. M.

LA MEIJE — Nel numero di aprile 1932 de « La Montagne » vi è un interessante articolo riassuntivo su la Faccia Sud de La Meije con resoconti di alcune prime ascensioni.

MONT POURRI — Nel numero 7 (1932) della *Revue Alpine* vi è un'interessante e completa « Histoire toponymique et alpine du Mont Pourri », scritta con la ben nota competenza del com. E. Gaillard. Questo studio non è che un capitolo di un libro attualmente in preparazione: « Les Grandes cimes de Maurienne et de Tarentaise » che per la loro importanza alpinistica e per la vicinanza del Gruppo al Piemonte riuscirà certamente di grande interesse per noi.

CARTE PER SCIATORI — Come è noto il Servizio Geografico dell'Armata Francese ha finora pubblicato 4 carte al 50.000 a colori con gli itinerari sciistici, e precisamente: Petit Saint-Bernard, Bourg S. Maurice, Tignes e Lanslebourg. Ultimamente sono usciti i fogli Moutiers e Modane, particolarmente interessanti e utili per noi.

« *Zeitschrift des Vereines des Deutschen u. Oesterreichischen Alpen Vereins - 1931* ».
(Rivista del Club Alpino Austro-Germanico — Annata 1931).

Vi troviamo, oltre ad alcune descrizioni di ascensioni notevoli, riferentisi specialmente al gruppo delle Dolomiti, diverse interessanti relazioni di esplorazioni eseguite, da parte di membri del sodalizio, in montagne di regioni lontane o poco note. Senza dimenticare quelle relative ad una spedizione nel Caucaso, ed a peregrinazioni fra le montagne dell'Anatolia e dell'Albania e nel gruppo della Sierra Nevada, vogliamo ricordare in ispecial modo, siccome la più interessante, la relazione della Spedizione internazionale 1930 nell'Himalaja, di cui già abbiamo dato un'ampia recensione nel numero di ottobre.

Ricorderemo ancora, fra gli articoli che fanno varia la rivista, due interessanti memorie scientifiche, una meteorologica sulle precipitazioni nelle Alpi e una zoologica sulla fauna del regno delle nevi perpetue, nonchè una illustrazione delle opere del pittore alpino Otto Barth, ed un'ottima carta, allegata alla rivista, del gruppo delle Pale, al 25.000. Carta illustrata da un dotto articolo del Prof. Stolz di Innsbruck, nel quale tuttavia il sullodato professore, di cui non sappiamo se maggiormente ammirare la coltura storica o la sottigliezza delle distinzioni, impegna l'una e l'altra soprattutto in un ennesimo tentativo di svalutazione dei nostri diritti su quella italianissima terra. E anche questo può essere interessante.....

V I T A N O S T R A

RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITA' DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA

SEDE CENTRALE: TORINO

SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO, TORRE PELLICE,
SUSA, NOVARA, VENEZIA, ROMA, VERONA, NAPOLI.

CONSOLATI: VICENZA.

ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO - FEDERATA ALLA F. I. E. E ALLA F. I. S.

SEZIONE DI TORINO

COMMISSIONE GITE

Programma gite per 1933

La Commissione radunatasi il 14 dicembre in sede ha compilato il seguente programma delle escursioni che nel 1933 si alterneranno alle gite sciistiche di cui già abbiamo dato notizia nel numero di dicembre:

- 26 *Febbraio*: Cappella di S. Vittore;
- 12 *Marzo*: Santa Cristina m. 1340.
- 9 *Aprile*: Monte Ciabergia m. 1.178;
- 14 *Maggio*: Uja di Calcante m. 1615.
- 14 *Maggio*: Lunelle di Lanzo m. 1300;
- 18 *Giugno*: Punta Il Villano m. 2663;
- 25 *Giugno*: Frais m. 1491;
- 9 *Luglio*: Uja di Mondrone m. 2964;
- 23 *Luglio*: Levanna orientale m. 3555;
- 15 *Agosto*: Rocciamelone m. 3538;
- Mese di Agosto*: Campeggio
- 10 *Settembre*: Rognosa d'Etiache m. 3385;
- 17 *Settembre*: Denti di Cumiana m. 1343;
- 1 *Ottobre*: Vendemmiaia;
- 12 *Novembre*: Gita di chiusura in località a destinarsi.

Di ogni gita sia sciistica sia alpinistica verrà pubblicato di volta in volta un programma dettagliato nella Rivista e sarà pure esposto in sede.

GRUPPO SCIATORI

1ª Gita sociale — Monte Fraiteve (m. 2701)

4 Dicembre

Pochi avevano preso contatto con la neve prima di questa gita, poichè tra le località di comodo accesso da Torino, fino a tutto novembre il solo Sestrières offriva campi di esercitazioni per gli sciatori. Così questa gita fu per i più l'inaugurazione dell'annata sciistica.

Dalla nostra « Casa dello sciatore » partiamo, dopo d'aver ascoltato la Santa Messa nella parrocchia di Sauze d'Oulx, oltrepassiamo l'albergo Clotès e ci inoltriamo nella pineta che conduce alla capanna Kind.

Sul largo e pittoresco pianoro in mezzo al quale è situata la capanna e che pare fatto apposta per riposare il corpo e lo spirito nella contemplazione del vasto panorama che ci si presenta, facciamo una breve fermata per la colazione; poi proseguendo per il colle Basset raggiungiamo la vetta del Fraiteve attraverso a località a noi ben note, ma che però rivediamo con piacere come vecchi amici non più vistisi da vari mesi ma non mai dimenticati.

Giunti in vetta incominciano le nebbie ad alzarsi ed a dividere le nostre decisioni: qualcuno scende al Basset e per il colletto

del Triplex ed il pian Bourget ritorna a Sauze; altri scendono al Sestrières approfittando della neve buona che raramente si trova su questo versante esposto a mezzogiorno; e dopo una breve fermata per il pranzo e per visitare la nuova ed originale « Torre » ritornano per il colle Basset a Sauze. Alla Kind sono già avvolti dalla oscurità e devono scendere a lume di... naso.

La neve, ottima in alto, era un po' pesante in basso, ma in complesso ci ha permessa una piacevole gita.

Le nostre Gite nei prossimi mesi di Aprile e Maggio

9 APRILE — M. Ciaberga m. 1178.

Avviandoci verso la bella stagione, con la quale nuovamente potranno essere riprese le belle escursioni in alta montagna, il Monte Ciaberga offre come inizio una meta facile, la quale, oltre a coloro i quali si dedicano a gite puramente ricreative, giova assai come principio di allenamento a chiunque voglia gradatamente prepararsi a compiere più tardi interessanti escursioni.

Data la sua posizione il Monte Ciaberga si offre come magnifico centro panoramico; dominando oltre la Valle di Susa, il gruppo del Rocciauvré, i monti della Valle del Po, la grande distesa della pianura, fino alla lontana catena delle Alpi Marittime.

Programma: — Domenica 9 Aprile, ritrovo alle ore 5,30 alla Chiesa della Visitazione per la S. Messa - Partenza da P. N. alle ore 6,20 per S. Ambrogio. - Arrivo ore 7,15. - Immediato proseguimento per frazione Mortera m. 650. - Colazione al sacco - Indi per il Vallone Compar Robert e la cresta sud, alla vetta alle ore 11,30. Pranzo al sacco. - Ore 18 partenza per il ritorno: Colle del Braida, Sagra di S. Michele, S. Ambrogio - ore 20,10 partenza in treno per Torino - arrivo alla stazione P. N. alle ore 20.50.

Equipaggiamento di mezza montagna.
Quota d'iscrizione per il viaggio L. 6,80.
Direttore di gita: Pietro Chioverato.

29-30 APRILE — Gita sciistica al Monte Tabor - m. 3177.

Una delle poche gite sciistiche adatte a questa stagione, svolgendosi in una zona dove la neve si conserva a lungo, che permetterà ai partecipanti di assaporare l'ebbrezza delle sciolate sulla tanto decantata neve primaverile.

Programma: - Sabato 29 Aprile. In serata partenza da P. N. per Bardonecchia, pernottamento al Rif. di Valle Stretta.

Domenica 30 ore 5. S. Messa; ore 5,45, partenza per il Tabor che si raggiungerà in circa 5 ore di marcia. Ritorno a Torino in serata.

Maggiori particolari saranno pubblicati in sede.

Iscrizioni in sede entro il 28 Aprile.

Quote d'iscrizione: Soci con tessera della F. I. S. L. 13,20; senza tessera L. 19,60 oltre alla spesa del pernottamento e ad una piccola quota per spese generali divisa tra i soci in base al numero dei partecipanti.

Direttore di gita: Ing. Carlo Banaudi.

14 MAGGIO — Gita Sociale: *Comitiva A: Uja di Calcante m. 1613; Comitiva B: Lunelle di Lanzo m. 1300.*

Questa doppia gita che offre ai nostri soci la scelta tra la facile e comoda escursione e l'arrampicata su roccia, è stata caldeggiata dalla Direzione della « Giovane Montagna » nella speranza che costituisca una adunata dei soci delle varie tendenze e che serva di affiatamento e di propaganda.

Programma: - Domenica 14 Maggio ritrovo nella Chiesa della Consolata per la S. Messa delle ore 5,30 - ore 6,40 partenza colla Ferrovia di Lanzo per Traves - Le due comitive si separeranno solo nell'ultimo tratto della gita.

Ritorno a Torino per le ore 21,30.

Iscrizioni in sede Venerdì 12 Maggio accompagnate dalla quota di L. 13,50 circa

Direttori di gita: Chioverato, Banaudi.

MAGGIO 1933 — Gita sciistica all'Albaron di Savoia m. 3650 -

Questa gita verrà organizzata verso la

fine del mese di Maggio in giorno a stabilirsi.

Per informazioni rivolgersi in sede.

SEZIONE DI NOVARA

Programma Gite 1933

Aprile 21: Decennale della fondazione della Sezione. — *M. Barone* (m. 2043): pernottamento a Albarei, S. Messa in vetta.

Maggio 28: *Cima del Sajunchè* (m. 2344): pernottamento e S. Messa alla Madonna del Sasso (Bocciolo).

Giugno 25: *Pizzo della Moriana* (m. 2627); pernottamento e S. Messa a Carcoforo.

Luglio 9: *Sagra di San Bernardo*, patrono degli alpinisti, al Tovo di Foresto.

Luglio 23: *Pizzo Pioltone* (m. 2610) in Val Bognanco: partenza da Bognanco S. Lorenzo pel Passo di Monscera; S. Messa in vetta; ritorno pei Laghi di Pajone.

Agosto 12-13-14: *Monviso* (m. 3841) da Crissolo.

Agosto 27: *Punta Gnifetti* (m. 4559); pernottamento e S. Messa alla capanna Gnifetti.

Settembre 17: *Punta Grober* (m. 3498); pernottamento Alpe Vigne, S. Messa in vetta.

Ottobre: *Gita di Chiusura*. Data e luogo da fissare.

SEZIONE DI ROMA

Programma di attività Gennaio-Maggio 1933

Gennaio: Gite sciistiche di un giorno a Campo Grande, o a Tagliacozzo, o ad Ovindoli, a seconda dello stato della neve.

Febbraio: Punta Redentore e Monte S. Angelo (m. 1.402).

Marzo: Gita sciistica di un giorno come in gennaio.

Aprile: Monte Pizzodeta (m. 2.037).

Maggio: Serra di Celano (m. 1.921) e percorso delle Gole omonime qualora la stagione lo permetta.

A seconda della opportunità, in relazione alla caduta delle nevi, nel periodo delle vacanze di Carnevale, o di Pasqua, verranno organizzati uno o due campi sciistici, della durata di più giorni.

LUTTI

Registriamo con l'animo profondamente turbato la dipartita della *Contessa Maria Angeloni Asti di S. Martino*, consorte del Prof. I. M. Angeloni già Presidente Generale della nostra Società.

L'ottima Signora amava la Giovane Montagna d'una tenerezza tutta particolare, approfondendo nelle iniziative che sovente Ella stessa proponeva o che comunque erano volte alla prosperità del Sodalizio, tutte le doti della Sua mente elevata e colta e, più, del Suo cuore materno e generoso. Non possiamo non rinnovare all'amico affranto e solo, l'assicurazione del buon ricordo che della Sua amatissima Compagna la Giovane Montagna conserverà imperituro.

Un altro grave lutto tra i Soci di Torino: il *Rag. Pietro Macciotta*, deceduto immaturamente sul finire del gennaio u. s.

Vittima di una rapida violenta malattia, questo nostro fratello è scomparso con la serenità del Giusto che ha nobilmente, cristianamente speso, la sua breve ma intensa giornata. Era uno dei nostri soci fondatori ed aveva appena raggiunta la quarantina.

Sebbene le nostre manifestazioni da tempo non lo vedessero materialmente presente, in ispirito era sempre tra noi. La sua attività instancabile e serena, anche in mezzo alle molte e gravi prove per le quali il suo animo cristiano si avvicinava sempre più alla perfezione, era assorbita da più urgenti doveri: la famiglia tenera e numerosa, il lavoro, la buona battaglia dell'Azione Cattolica che sempre lo ebbe campione convinto e leale.

Il suo ricordo non può non durare nella Giovane Montagna, accanto a quello di altri amici come lui scomparsi e già in possesso della pace Divina.

La Famiglia tutta accogla il nostro cordoglio fraterno.

Ing. CARLO POL, *Direttore responsabile*

S.P.E. - Società Poligrafica Editrice — TORINO
Via Avigliana, 19 - Telefono 70.651